

21 LUGLIO 2019 – VI DOPO PENTECOSTE – ECCLESIASTE 9,13–18

past. Winfrid Pfannkuche

¹³ Ho visto sotto il sole anche questo esempio di saggezza che mi è parsa grande. ¹⁴ C'era una piccola città, con dentro pochi uomini; un gran re le marciò contro, la cinse d'assedio e le costruì contro dei grandi bastioni. ¹⁵ Ora in essa si trovò un uomo povero e saggio che con la sua saggezza salvò la città. Eppure nessuno conservò ricordo di quell'uomo povero. ¹⁶ Allora io dissi: «La saggezza vale più della forza»; ma la saggezza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate. ¹⁷ Le parole dei saggi ascoltate nella tranquillità valgono più delle grida di chi domina fra gli stolti. ¹⁸ La saggezza vale più degli strumenti di guerra; ma un solo peccatore distrugge un gran bene.

Care sorelle e cari fratelli,

qui siamo giunti alla fine della saggezza. Nel libro di Ecclesiaste si apre con questa piccola storia l'ultimo capitolo, una piccola raccolta di proverbi.

Qui siamo giunti alla fine della saggezza. La storiella, quasi una fiaba, ci racconta infatti la sconfitta della saggezza nella città, nella civiltà umana.

Qui siamo giunti alla fine della saggezza. Un'esperienza che anche noi facciamo: sentire la mancanza di parole sagge, di una saggezza che ti fa uscire dalle situazioni ingarbugliate e disperate. La saggezza non ascoltata, disprezzata, schiacciata dalle grida, dalla forza, dall'indifferenza, dagli strumenti di guerra del prepotente. Un'esperienza che genera la sensazione appunto di essere giunti alla fine di ogni saggezza.

Qohelet ce la racconta così:

C'era una piccola città, con dentro pochi uomini; un gran re le marciò contro, la cinse d'assedio e le costruì contro dei bastioni. Ora in essa si trovò un uomo povero e saggio che con la sua saggezza salvò la città.

Eppure nessuno conservò ricordo di quell'uomo povero.

Un copione da grande regista. Una variazione dettata dalla lingua ebraica è possibile, se non piuttosto probabile e preferibile:

C'era una piccola città, con dentro pochi uomini; un gran re le marciò contro, la cinse d'assedio e le costruì contro dei bastioni. Ora in essa si trovò un uomo povero e saggio che con la sua saggezza avrebbe potuto salvare la città. Eppure nessuno dava retta a quell'uomo povero.

Allora siamo ancora dentro questa storia, questa storia non è ancora finita, la città non è ancora salva. Chissà a quale storia aveva pensato Qohelet. La storia più famosa dei suoi tempi era l'assedio della città di Siracusa (214-212 a.C.), dove abitava Archimede che, con la sua saggezza, riuscì a tenere lontana per tre anni la flotta romana. Ma la città appunto lo ascoltava, gli dava retta e Siracusa non era una piccola città con dentro pochi uomini.

Infatti, Qohelet non racconta un episodio di cronaca, ma racconta una storia non ancora finita, una storia infinita, una fiaba, una storia esemplare, tipica, aperta a mille altre trame e copioni della vita.

Qual è la storia oggi che si ritrova in questa trama dell'Ecclesiaste? Grandi re che marciano alla conquista di territori non sono più attuali. Non abbiamo paura di un attacco da parte di Trump o di Putin. Sì, è una storia che non è ancora finita ma, in questa forma, un po' all'antica.

I media governativi usano il copione ecclesiastico per raccontarci la fiaba di migranti che marciano contro la nostra piccola civiltà con ormai poche nascite, che l'assiedono con i loro bastioni (gommoni?). L'uomo povero e saggio sarebbe dunque il ministro dell'Interno, al quale però – e questa è la differenza! – la maggioranza dei cittadini dà retta...

Provo un'altra attualizzazione: ciò che marcia contro la nostra civiltà, a questo punto anche piccola, ciò che ci fa paura, ci fa sentire che la nostra civiltà è davvero minacciata, è il gigantesco inquinamento del re denaro, che assedia la nostra civiltà umana. Allora l'uomo povero che con la sua saggezza avrebbe potuto salvare la città, sarebbe Greta Thunberg. Eppure nessuno dava retta a quella ragazzina.

Anche questa storia suona ancora come una fiaba. Che finirà come tutte le fiabe: «e se non sono morti, vivono ancora oggi, felici e contenti». In effetti, come abbiamo detto all'inizio, qui siamo giunti alla fine della saggezza. O meglio: qui siamo capitati in un dilemma. Il dilemma tra la nostra produzione e la distruzione dell'ambiente. Il dilemma tra il lavoro e la salute. Un dilemma che in città visibilmente assediata dai bastioni industriali come Taranto è inciso sulla pelle della gente. In queste realtà si sente appunto sulla propria pelle che siamo davvero capitati in un gran dilemma, che siamo davvero giunti alla fine della saggezza.

Forse c'è una via d'uscita, ma non le si dà retta. Forse già da molto, troppo tempo che questa storia va avanti per irresponsabilità e deleghe. E oggi si è creata questa sensazione della sconfitta, del dilemma, della fine di ogni saggezza.

Qohelet parla della fine della saggezza di Salomone. L'episodio più noto della saggezza proverbiale di Salomone è quello del giudizio salomonico nel caso delle due prostitute che dormono insieme nello stesso letto (cf. I Re 3,16ss.). Ognuna di loro ha un neonato. Capita una notte che uno dei loro bebè viene involontariamente schiacciato tra loro e muore soffocato. Le due donne vanno davanti al re Salomone affermando entrambe la stessa cosa, che il bimbo ancora vivo è il proprio, mentre quello morto è dell'altra.

Che decide il re Salomone? Portatemi la spada che taglio questo bambino vivo in due parti. Allora una delle due donne grida: nò, non lo fare, piuttosto rinuncio al mio bambino! In tal modo, secondo il giudizio di Salomone, la vera madre del bambino è venuta fuori.

Se con un po' di fantasia ritorniamo ora alla nostra civiltà, rappresentata dai due figli, uno morto uno vivo – una città profondamente lacerata. Le mamme: il lavoro e la salute.

Allora bisognerebbe concludere: non basta ripetere continuamente: sia il lavoro sia la salute. Rimarrebbero sempre l'una contro l'altra, con la pretesa della propria maternità su quel che è rimasto della città e, infine, un giudice lo ucciderebbe con la sua giusta sentenza.

Certo, sia-il-lavoro-sia-la-salute rimane inconfutabile, ma dietro questo sia-sia, *et-et* si nasconde il conflitto, la realtà del lavoro contro la salute e della salute contro il lavoro. Il modo di pensare tridentino, la saggezza tridentina dell'*et-et*, kil mantellino della Madonna che copre tutto, non è sufficiente.

La cultura del *sola* della Riforma protestante non può rimandare la decisione e delegare la responsabilità. Nemmeno alle future generazioni – la più codarda delle deleghe: vedetevela voi!

La visione del futuro resta determinante per le decisioni da prendere oggi. La vera mamma non solo ama il proprio figlio, ma ancor di più: non perde di vista il futuro del proprio figlio. Per il suo futuro sacrifica anche i suoi attuali più sentiti interessi vitali. Questa è - credo - la saggezza di Greta Thunberg: il suo impegno sveglia le coscienze per un'etica della responsabilità e del futuro, seppellita sotto le polveri, le scorie dei nostri interessi e consumi immediati. Ricordo la preghiera del venerdì in "Un Giorno Una Parola": *Signore, quando il mio soggiorno in questo mondo volgerà verso la fine e me ne andrò, e altri verranno, fa' che possa andarmene senza lasciare dietro di me nulla di rovinato dalla mia avidità o sciupato dalla mia ignoranza, ma che possa anzi, con il tuo aiuto, trasmettere alle generazioni che verranno l'eredità di un mondo migliore dove possano finalmente abitare la pace, la giustizia e l'amore...*

La necessità di una visione per il futuro viene fuori con tutta la forza quando giungiamo alla fine della nostra saggezza. Quando giungiamo al limite della saggezza dei nostri progetti umani, come in una strada senz'uscita. Quando giungiamo al punto di non osare più neanche formulare un'ipotesi di speranza.

A questo punto ci porta – ancora una volta – Qohelet. Alla città assediata da una potenza che va al di là di ogni nostra saggezza. Inutile gridare. Inutile usare la forza. Inutili gli strumenti di guerra.

Eppure Qohelet non esclude che ci possa essere un uomo povero e saggio che, con la sua saggezza, salva la città.

La piccola città con dentro pochi uomini potrebbe anche essere Israele, sempre assediata dalle potenze imperiali... *in essa si trovò un uomo povero e saggio che con la sua saggezza salvò la città.* La storia di Mosè. La storia dei profeti. La storia del servo di Dio.

La storia di Gesù di Nazareth. La nostra storia.

La piccola città con dentro pochi uomini potrebbe essere anche la nostra esistenza umana assediata dal male e dalla morte. La nostra esistenza umana preoccupata, disorientata, depressa, incapace di prendere una decisione per la propria vita e il proprio futuro. Sempre rimanda, sempre rimuove, sempre delega. Preoccupata soltanto di Mammona, del proprio benessere, di cosa mangiare e come vestire oggi.

Ma forse ancora incuriosita rispetto a quell'uomo povero e saggio, interessata alla pazzia della predicazione. Invoca la saggezza sconfitta alla croce. Prega la saggezza che manca. Non smette di ascoltare, argomentare, dialogare con quell'uomo povero e saggio, di cui nessuno conserva ricordo e al quale nessuno dà retta.

E cerca di seguirlo nelle mille trame e storie della vita irrisolte e irrisolvibili. Nemmeno con la spada di Salomone. Di seguirlo senza grida, senza disprezzo, senza bastioni, senza strumenti di guerra. La chiesa non è un bastione, non marcia contro nessuno, anzi, non marcia proprio, cammina.

Ascoltando la sua Parola in mezzo a una civiltà assediata e minacciata ricorda, dà retta a una parola di vita che salva.

In Cristo Gesù.

Amen.